

PARADISI

La rivista del *Piccolo Auditorium Paradisi*

numero 10

gennaio-dicembre
2017

Il disagio e il disturbo psichico nella società

- * LO STRUMENTO VOCE
- * LA NIPOTE DI FERDINAND WILLUMSEN
- * UN PELLEGRINAGGIO,
UN VIAGGIO DENTRO E FUORI
- * "LINE" DI ISRAEL HOROVITZ
- * LE VARIAZIONI GOLDBERG





Indice DEGLI ARTICOLI

Strumento voce	p. 6
La nipote in arte di Ferdinand Willumsen	p. 8
Il disagio & il disturbo psichico nella società	p. 10
Un pellegrinaggio un viaggio dentro & fuori	p. 17
La GianPaolo Petrini Big Band	p. 18
"Line" di Israel Horovitz	p. 19
Le Variazioni Goldberg	p. 20

CON IL SOSTEGNO DI
Consiglio Regionale del Piemonte
Città di Collegno



CON IL PATROCINIO DI
Città di Torino
Città di Collegno
Consiglio Regionale del Piemonte



Città metropolitana di Torino

editoriale

di Carlo Maria Amadesi



Ogni anno trascorre, come sempre, con tanta voglia di fare musica e come sempre ci siamo trovati in campo aperto a competere con svariate compagini, composte da svariati atleti raggruppati in svariate formazioni che, a partire da una semplice coppia, arrivano ad intere compagnie. Si gareggia tutti, chi con il proprio strumento, chi con la favella del cronista, chi con la penna del biografo, chi con la bacchetta del direttore, chi con la voce dell'angelo, chi, non avendo di meglio, con la lingua maldicente.

Dopo le eliminatorie si accede alla finale nelle sale più o meno gremite, dove gli animi volano per assistere alla corsa più attesa, la staffetta, con prese al volo del testimone che passa dalle mani degli ultimi virtuosi in quelle dei promettenti nuovi atleti. Ecco perché nell'antichità l'arte era spesso collegata alle attività sportive. Le *gymnopedie*, che si svolgevano nell'antica Sparta, erano feste dove i giovani esercitavano con movenze di ballo le loro abi-

lità di guerrieri e così ricordavano gli eroi morti in guerra. Ma alla luce degli ultimi fatti di cronaca che hanno visto concorsi universitari truccati da docenti servi l'uno dell'altro per favorire i loro protetti, spunta in modo non casuale una ricorrenza che porta alla memoria luoghi angusti, costruiti per il completo annientamento della individualità e per la perdita della libertà: mi riferisco ai manicomi, ed alla legge del 1978, che pose loro fine.

"Dal momento in cui si oltrepassa il muro dell'internamento, appare un luogo paradossalmente costruito per il completo annientamento della individualità, come luogo della perdita della libertà, l'assenza di ogni progetto, l'essere costantemente in balia degli altri senza la minima spinta personale, senza tenere conto del singolo individuo e delle particolari circostanze di ognuno..." (Franco Basaglia).

Questa descrizione vale solo per un ospedale psichiatrico oppure anche per

il campo aperto del mondo della musica o dell'istruzione in generale? Sono sempre più numerosi coloro che sono presi da un malessere a cui spesso non sanno neppure dare un nome e per fronteggiarlo non sanno come muoversi.

Per conoscere questa condizione occorre l'informazione e la consapevolezza. La giovane studentessa della Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, autrice dell'articolo *Il disagio e il disturbo psichico nella società*, rivela una spiccata maturità e conoscenza delle problematiche esistenziali che affliggono specialmente i giovani. In particolare quelli che non aspirano ad un futuro di continue stucchevoli approvazioni, fini a se stesse, soltanto numeriche, espresse in decimi o trentesimi, ma credono nella libertà di essere geniali, un po' fuori dalle righe, di essere, in sostanza, creativi. La follia da sempre è stata la porta d'entrata di ogni risveglio, e l'articolo di questa promettente artista ne dà una sequenza di assoluta chiarezza.

piccolo auditorium paradisi

concerti dal 2001

stagione 2017

concerti 164 - 178

19 FEBBRAIO 2017 domenica, ore 17

ECOMUSEO Leumann - Corso Francia 349 - Collegno (To)

Le sonate per violino e pianoforte - Martina Amadesi violino Carlo Amadesi pianoforte
Mozart sonata k 481 - Schumann sonata op. 105

26 MARZO 2017 domenica, ore 17

ECOMUSEO Leumann - Corso Francia 349 - Collegno (To)

Le sonata per violino e pianoforte - Martina Amadesi violino Carlo Amadesi pianoforte
Brahms sonata op. 100 - Alberto Peyretti (1936-2007) Sonata Lirica

31 MARZO 2017 venerdì ore 19

LIBRERIA IL LABORATORIO - Corso Francia 163 - Collegno (To)

Un'ora con chitarra e violino - Martina Amadesi violino Francesco Giacosa chitarra

14 APRILE 2017 venerdì, ore 21

LAVANDERIA A VAPORE - Parco Generale dalla Chiesa - via Tampellini - Collegno (To)

Orchestra Giovanile di Torino - Carlo Maria Amadesi direttore
Jean Sibelius Andante Festivo - Schubert Rondò D 438 per violino e orchestra
Joaquin Rodrigo Concierto de Aranjuez per chitarra e orchestra
Solisti: Martina Amadesi violino - Cristian Zambaia chitarra

29 APRILE 2017 sabato, ore 18,30

Santuario di S. Antonio da Padova - via s. Francesco da Padova 7 (metro Vinzaglio) - Torino

I CONCERTI DOPO LA MESSA - LIEDER GEORGIANI E RUSSI del Novecento

Keta Nino soprano - Paolo Giaccone organo
musiche di Chimakadze, Rachmaninov, Korsakov, Chaikovski

16 MAGGIO 2017 martedì, ore 17

VILLA LA TESORIERA - TORINO Corso Francia 192 - Torino

GLI ARCHIMEDI - Andrea Bertino violino Luca Panicciari violoncello Giorgio Boffa contrabbasso

27 MAGGIO 2017 sabato, ore 18,30

Santuario di S. Antonio da Padova - via s. Francesco da Padova 7 (metro Vinzaglio) - Torino

I CONCERTI DOPO LA MESSA

Gruppo di archi del Liceo Cavour di Torino - Vivaldi, Bach - Giacomo Pomati direttore e marimba

30 MAGGIO 2017 martedì, ore 17

VILLA LA TESORIERA - TORINO Corso Francia 169 Torino

TRIO PARADISI Violino chitarra e sax

Martina Amadesi violino - Cristian Zambaia chitarra - Gianni Denitto sax

Musiche di Paganini, Piazzolla, Machado, Gershwin

21 GIUGNO 2017 mercoledì, ore 21

ECOMUSEO Leumann - Corso Francia 349 - Collegno (To)
Orchestra Giovanile di Torino - Carlo Maria Amadesi direttore
Schubert Rondò D 438 per violino e orchestra
Joaquin Rodrigo Concierto de Aranjuez per chitarra e orchestra
Luca Sambataro (1979) Danzas Cantàbricas per sax e orchestra
dedicata a Isabella Stabio e Carlo Maria Amadesi - prima esecuzione assoluta
Solisti: Martina Amadesi violino - Cristian Zambaia chitarra - Isabella Stabio saxofono

23 LUGLIO 2017 domenica, ore 21

COMUNE DI RUBIANA
TRIO PARADISI Violino chitarra e sax
Martina Amadesi violino - Cristian Zambaia chitarra - Gianni Denitto sax
Musiche di Kreutzer, Paganini, Piazzolla, Machado, Villa Lobos, de Falla

26 AGOSTO 2017 sabato, ore 21

PICCOLO AUDITORIUM PARADISI - Val della Torre - Serata con amici
musiche di Schumann, Debussy, Mozart, Paganini, Berkovec
Martina Amadesi al violino, Carlo Amadesi al pianoforte

5 NOVEMBRE 2017 domenica, ore 17

ECOMUSEO Leumann - Corso Francia 349 - Collegno (To)
Concerti di Musica da Camera
DUO ARPA E PERCUSSIONI - Katia Zunino arpa, Boris Petthman percussioni
Melodie Etniche

19 NOVEMBRE 2017 domenica, ore 17

ECOMUSEO Leumann - Corso Francia 349 - Collegno (To)
Concerti di Musica da Camera
DUO OBOE E PIANOFORTE - Gian Marco Solarolo oboe - Cristina Monti pianoforte
Musiche di Bernstein, Joplin, Ziegler, Isoir, Gardel

24 NOVEMBRE 2017 venerdì, ore 21

LAVANDERIA A VAPORE - Parco Generale dalla Chiesa - via Tampellini - Collegno (To)
Orchestra Giovanile di Torino - Carlo Maria Amadesi direttore e pianista
Geminiani La Follia op. 5 - Jean Michel Damase *Sérénade* - Simona Scarrone flauto
Mozart concerto per violino, pianoforte e orchestra K 315 F
Martina Amadesi violino

1 DICEMBRE 2017 venerdì, ore 21

Teatro del Collegio San Giuseppe - Torino
CONCERTO DI NATALE
Orchestra Giovanile di Torino - direttore Carlo Maria Amadesi



STRUMENTO VOCE

dott.ssa Silvia Patelli

Tra tutti gli strumenti, quello della voce è forse quello più capace di emozionare, quando ben usato. Ma come si forma il suono vocale? Esso è prodotto dalla vibrazione delle corde vocali al passaggio dell'aria compressa dai polmoni attraverso la glottide.

Le corde vocali e la glottide hanno sede nella laringe (tratto della gola che inizia appena sotto la faringe e termina nella trachea). La bocca, la faringe e le cavità nasali, unitamente alla compressione dell'aria ed alla tensione delle corde vocali, determinano il timbro, l'altezza e l'intensità della voce, rendendola personale e rico-

noscibile. I movimenti delle labbra e della lingua consentono poi l'articolazione della parola. Comprensibile quindi che le patologie più temute dai cantanti sono principalmente quelle a carico della laringe, ossia l'afonia e la raucedine:

L'afonia è la perdita totale della voce dovuta ad un'infezione della mucosa laringea. Più semplicemente può essere causata da un uso improprio ed eccessivo della voce, come potrebbe succedere a cantanti, attori, insegnanti, oratori ed in genere a tutte quelle persone che svolgono mestieri comportanti sforzi prolungati della voce.

La raucedine invece è un'alterazione del timbro e del tono della voce che può arrivare fino all'afonia. Si dice "aspra" se il suono emesso nel parlare è più stridulo e acuto, oppure "secca" se è più roco e velato. Di solito è associata alle affezioni del cavo orale dovute a stati di raffreddamento. L'abuso o l'uso scorretto della voce, anche in tal caso, può portare alla raucedine in quanto sono fattori in grado di causare infiammazioni croniche della mucosa della laringe ed in particolare delle corde vocali. Qualsiasi disturbo della voce - dalla raucedine all'afonia - è denominato disfonia. Cosa fare, dunque, quando una di queste patologie è in atto a ridosso di una performance? Oltre a rivolgersi al proprio medico curante, è possibile ricevere un aiuto immediato dalla natura sotto forma di due piante: *l'Arum Triphyllum*, sotto forma di diluizione omeopatica in granuli e *l'Erisimo* (detto anche l'erba dei cantanti) in gocce di tintura madre e tisane.



La cantante belgo-congolese Marie Daulne, leader del gruppo "A cappella" Zap Mama



Arum triphyllum, antica illustrazione botanica.

ARUM TRYPHILLUM. Pianta perenne della famiglia delle Aracee, il navone indiano, nota anche come rapa indiana, è originario degli Stati Uniti; ha un lungo gambo che sostiene due foglie trilobate e bacche rosse, e può crescere fino a 50 cm. La parte usata in omeopatia è la radice dalla quale si prepara la TM (tintura madre). Le sue principali indicazioni sono laringiti e disfonie dei cantanti, raucedine con voce bitonale da uso eccessivo della voce, con sensazione di formicolio, bruciori ed escoriazione in gola. Laringiti a frigore. La sua azione è limitata ma rapida ed efficace. Talvolta si assiste ad un miglioramento prodigioso fin dalla prima assunzione.

SINTOMI & MODALITÀ DI REAZIONE. Rossore e irritazione intorno alla bocca con rigonfiamento dei gangli sottomascellari, sensazione di escoriazione dovuta alle secrezioni irritanti, bruciore diffuso alle mucose orali con impressione di avere piaghe in gola. Labbra secche e sanguinanti. Intenso calore al volto e alla testa con rinite abbondante ed irritante. La voce può essere stridula o bitonale e avere alti e bassi improvvisi. Perdita del controllo della voce che appare a tratti stridula o si spezza quando cerca di cantare o parlare. Peggiora col calore.

POSOLOGIA. Basse diluizioni (4-5 CH tre grani anche ogni ora diradando in base al miglioramento, media tre grani tre volte/di).

Dal momento che L'Arum triphyllum è un tonico della laringe, utile prima di sforzi vocali, può essere assunto 30 minuti prima di esercitarsi (subito dopo si può invece assumere Arnica, il più noto rimedio omeopatico in caso di irritazione delle corde vocali "da sforzo"). Utilissimo a parer mio, anzi a volte fondamentale, l'umidificazione del tratto vocale e della laringe, soprattutto immediatamente prima di una performance, specie se impegnativa e duratura. Essa non si ottiene bevendo acqua, ma respirando vapore. Se ci si trova in teatro e non si dispone di strumenti per fare opportune inalazioni, è sufficiente una doccia calda o un fazzoletto bagnato sotto al naso.

ERISIMO. L'Erysimum officinale L. o Sisymbrium officinale, è anche noto coi diversi nomi volgari di Erisimo, Sisembro, Erba Cornacchia, Erba Crocione. È una pianta appartenente alla famiglia delle Crucifere conosciuta anche come *Erba dei cantanti* grazie alle sue notevoli proprietà antinfiammatorie e antisettiche in grado di contrastare le infiammazioni a carico delle vie respiratorie.

Alquanto diffusa in luoghi abbandonati e ai bordi delle strade, pianta annuale o biennale, alta da 30 a 60 cm, fa tanti piccoli fiori di colore giallino, raccolti in grappoli. È comune nei terreni incolti e vicino ai centri abitati in tutta Europa e in gran parte dell'Asia e America.

STORIA ED ORIGINI. La parola Erisimo deriva dal greco e significa letteralmente *salvare il canto*. Già a partire dal Rinascimento ci sono conferme sull'efficacia di quest'erba per alleviare le infiammazioni alla gola (essa, infatti, divenne popolare soprattutto tra gli oratori, gli attori di teatro ed i cantanti).

Il Supplemento al Dizionario di Sanità, datato 1784, ne loda l'effetto nei casi di raucedine e una ricetta popolare, risalente al 1892, lo segnala come medicina utile nei casi di afonia. Pur essendo nota fin dall'antichità, questa pianta è stata studiata accuratamente solo a partire dal XVI secolo. Essa, infatti, divenne popolare soprattutto tra gli oratori, gli attori di teatro ed i cantanti durante il periodo rinasci-

mentale grazie alle sue proprietà in grado di curare anche gravi casi di afonia.

LE PROPRIETÀ PER LA SALUTE. L'Erisimo possiede notevoli proprietà mucolitiche ed espettoranti per la mucosa dell'apparato respiratorio; se ne consiglia pertanto l'utilizzo per trattare infiammazioni della gola e situazioni di afonia e disfonia dovute a laringite, faringite e tracheite. Questa pianta è disponibile in commercio in erboristeria sotto forma di gocce e compresse ma anche spray per un beneficio immediato per la voce e la gola. L'azione terapeutica è attribuita ai composti solfocianici della pianta. All'Erisimo si può associare vantaggiosamente l'azione di Propoli, Malva, Eucalipto e Timo. Piante sinergiche sono Liquerizia e Fumaria.

Ecco un esempio di tisana contro la raucedine: Erysimum officinale 30 g, Origanum vulgare 25 g, Tymus serpyllum 20 g, Salvia officinalis 25 g.

Lasciare un cucchiaino per tazza in infusione (corrispondente al 5% della ricetta). Se ne può sorbire una tazza tre volte al giorno o anche per fare dei gargarismi.

EFFETTI COLLATERALI. Unica controindicazione all'utilizzo è se soffrite di ipotiroidismo o siete allergici alle Cruciferae.



Erysimum officinale L. in una illustrazione botanica di Frederick Edward Hulme

LA NIPOTE IN ARTE DI FERDINAND WILLUMSEN

di Letizia Valle

Nel luglio del 1989 presi parte ad un corso di perfezionamento pianistico tenuto, a Val della Torre vicino a Torino, dal maestro Carlo Amadesi. Mi stavo per diplomare in pianoforte al conservatorio di Cuneo e mia nonna ci aveva appena lasciati definitivamente, per approdare nel suo infinito fatto di arte.

Proprio lei, la mia musa, l'ispiratrice di ogni mia scelta artistica, la mia amata nonna, *Michelle Bourret*, era nata a Lione nel 1900 e aveva condotto una esisten-

za tale da non lasciare a me alcun dubbio su come avrei dovuto comportarmi nella mia vita, anche se la sua determinazione e le circostanze per lei furono diverse.

Mia nonna, che studiò anche al conservatorio, dopo una esperienza come operaia in una fabbrica di corsetti, lasciò la famiglia a 18 anni per recarsi a Nizza dove riuscì nel suo intento di esercitare la professione di ballerina. Entrò in una compagnia di ballo, quella dell'Opera di Nizza con la quale si esibì non solo in sede ma anche in importanti teatri italiani e in Algeria.

Questa curiosa opportunità le veniva offerta dal compagno che lavorava negli uffici della burocrazia in Algeria, che a quel tempo era francese, con il quale ebbe Christiane, mia madre, che nacque ad Oran, sempre in Algeria, nel 1925. Non volle però sposarsi per non perdere la sua indipendenza, e pertanto ritornò nella Francia di Lione e Nizza con mia madre ancora bambina e da là non volle più spostarsi se non per alcuni periodi della sua vita.

La Costa Azzurra era frequentata allora da una elite di artisti che, come *Picasso* e *Renoir*, consideravano quei luoghi il centro culturale più adatto per la vendita e la valorizzazione dei loro quadri. Fu là che ebbe modo di conoscere nel 1928 *Jens Ferdinand Willumsen*, grande artista danese nato a Copenaghen nel 1863 e morto a Cannes nel 1958.

Questo artista trascorse quasi metà della sua vita in Francia e dipinse per tutta la vita, ma con tematiche sempre differenti. In gioventù il suo apprendistato ebbe spunto dal naturalismo. Durante un viaggio a Parigi si convertì al simbolismo su consiglio di *Paul Gauguin*, con largo uso di tecniche pittoriche per conferire maggior risalto al movimento. Agli inizi del Novecento si immerse nella pittura espressionista analizzando il tema del rapporto tra l'uomo e la natura. Nel decennio seguente, i suoi viaggi nell'area Mediterranea e lo studio di *El Greco* ebbero larga influenza sul suo



I bambini di Badende sulla spiaggia di Skagen, 1909



Willumsen, Michelle e la di lei figlia Christiane

stile pittorico che divenne ricco di colori vivi e intensi, ma anche scene di vita comune con tinte tenui.

Willumsen è considerato in patria come uno dei grandi maestri del XX secolo, ma ancora oggi fatica ad essere riconosciuto a livello internazionale. La mostra monotematica a lui dedicata presso il museo d'Orsay di Parigi nel 2006 lo colloca tra i grandi artisti del Novecento. Negli ultimi anni della vita continuò a dipingere, supportato dalla sua musa **Michelle Bourrett**.

In questi anni la nonna iniziò a dipingere sotto la guida del Maestro in un rapporto rispettoso delle reciproche libertà. Iniziarono a girare l'Europa per brevi periodi durante i quali Willumsen vendeva i suoi lavori, e quando nel 1939 approdarono per una tappa in Germania si accorsero dei venti di guerra che là aleggiavano e non esitarono a rientrare prontamente a Nizza. Durante la guerra la Croce Rossa Danese mandava a lui scatole di viveri che dividevano anche con il loro gatto, costretto per

lunghi periodi, non avendo altro, a mangiare solo marmellata e pasta danese.

Vissero fino al 1958, anno della morte di Ferdinand Willumsen, affettuosi con gli animali, ma conservando un carattere piuttosto forte, aggressivo con le persone non rispettose della loro libertà.

Con me la nonna era diversa, mi adorava, consapevole della differenza generazionale che ci teneva a distanza, ma ci univa nella memoria della giovinezza sua. Si interessava molto alle mie lezioni di danza e mi dava consigli.

Era stata spiacevolmente ferita dal mondo falso e borghese avuto davanti agli occhi negli anni trascorsi a Lione, durante i quali si abituò a reagire con critiche accentuate verso tutti, addirittura, ricordo, sulla dizione dei conduttori tv francesi che secondo lei non avevano una cadenza elegante e corretta. A proposito di questo aneddoto mi sono io stessa accorta che l'attore **Gerard Depardieu** è tra i migliori nella dizione francese, anche se aveva avuto un serio problema di balbuzie da giovane, che venne sbloccato da uno psichiatra che usava la musica come terapia.

Il carattere del Maestro era simile a quello di lei ed insieme si facevano molto



Willumsen, gatto



Michelle Bourret che danza, 1932

valere. Talvolta lasciavano mia mamma a mangiare in cucina da sola e non in loro compagnia. Michelle, dopo la morte del Maestro, non volle caparbiamente abbandonare quei luoghi e nel 1964 si fece edificare una casa contornata da molto verde, a Bar-sur-Loup, vicino a Nizza, dove rimase in attività come pittrice fino alla fine dei suoi giorni.

La forte arte di Paul Gauguin e di El Greco, insieme alla influenza di Willumsen stesso, sembrava essersi trasferita nelle opere di mia nonna Michelle. Una quantità cospicua di documenti fotografici, quadri, recensioni che in parte io stessa possiedo, ma soprattutto raccolti nel museo Willumsen sito a Copenhagen, documentano i fatti da me narrati.

Di questa affascinante storia mi sento parte soprattutto quando mi trovo nel suo giardino e nella casa di Bar-sur-Loup, oggi di mia proprietà, a respirare il profumo delle ginestre e l'odore delle tinte ad olio rimaste là, dove conservo il suo ultimo quadro.



Francesca Woodman, *Untitled, Providence, Rhode Island, 1976.*

La fotografa indagò nella sua breve carriera il tema della depressione e del disagio psichico. Morì suicida a soli 22 anni e diventò - purtroppo solo dopo la morte - un'icona del suo campo.

IL DISAGIO & IL DISTURBO PSICHICO NELLA SOCIETÀ

di Carola Nicola

Così il premio Nobel, Rita Levi Montalcini definisce il cervello: *"il più straordinario congegno esistente nell'universo a noi noto"*. In effetti, nel nostro cervello oltre cento miliardi di neuroni aprono e chiudono una miriade infinita di collegamenti, che dipendono dalle esperienze che ci accadono e al significato che diamo loro.

Il concetto di "benessere psichico", così come il concetto dello "scorrere del tempo", non è cosa semplice da definire.

La psichiatria - dal greco *psiche* (mente) e *iatros* (cura) - è la scienza che si occupa dello studio della mente e dei suoi disturbi, ma non esiste una linea ben determinata di confine tra salute e malattia mentale. Il disturbo (o malattia) mentale è oggi universalmente riconosciuto non come l'espressione esclusivamente di una malattia del cervello, bensì come una condizione che passa attraverso una condizione intermedia, ovvero il disagio che precorre il disturbo.

Come l'igiene generale tende alla promozione della salute fisica, così l'igiene mentale ha per fine la promozione della salute psichica. Questa idea teoricamente e apparentemente di facile e semplice comprensione, mostra la sua debolezza nel momento in cui si vuole definire ciò che si intende per salute psichica.

Per quest'ultima, infatti, non si può ricorre-

re *sic et simpliciter*, a una generale assenza di malattia, ma a qualcosa di più vasto e profondo, che si potrebbe chiamare "benessere psichico": la gioia, la voglia di vivere, la spinta e la tendenza verso il piacere personale, l'interesse per la creatività, nonché il modo di realizzare le proprie potenzialità. La follia per definizione è assenza di ragione, quindi assenza di logos. In questi termini ogni discorso razionale su di essa si presenta in tutta la sua limitatezza.

Come può il logos disquisire riguardo la sua assenza, ossia la follia?

Si può rispondere forse con la non-strada proposta da Nietzsche, con suoi labirinti e disorientamenti, dove l'uomo, apparentemente folle è un saggio, un sapiente, consapevole già di una verità che altri uomini non riescono a concepire, vedere, comprendere. L'uomo liberatore è ritenuto folle da chi non è in grado di comprenderlo, come gli uomini del mercato di Diogene, metafora dell'intera umanità. Il folle nel racconto è un vero e proprio esempio da seguire e imitare, una sorta di superuomo, come riprende Nietzsche più tardi, nel 1891, in *"Così parlò Zarathustra"*.

Il brano nietzchiano è ricco di simbolicità. La presenza della lanterna, ad esempio, rinvia a un aneddoto di Diogene, importante filosofo cinico che vagava in pieno giorno con una lanterna accesa per cercare l'uomo, simbolo della necessità di far rinascere una nuova luce

Il pazzo ricerca l'unità tra apollineo e dionisiaco, tra essenza e sostanza, la stessa

unità che esisteva già al tempo degli antichi Greci. L'uomo può affrontare la scelta tra i vari possibili per determinare la sua condizione esistenziale.

Da questa scelta derivano la sofferenza, l'angoscia, ovvero la possibilità di più possibili e la necessità di esclusione di più possibili. L'uomo è protagonista della scelta (o comunque possiede consapevolezza) e nel momento in cui pare tutto o niente possibile, quindi un possibile infinito, l'uomo viene afflitto dalla disperazione. La realtà, secondo il pensiero kierkegaardiano, in *Briciole di Filosofia*, è oggettiva, singola e comune a tutti gli uomini, a differenza dell'essenza che è soggettiva, individuale e universale, ma non comune a tutti gli esseri umani. Si può superare, però, la sofferenza nella scelta di soluzioni autentiche (Fede nei confronti di Dio), soluzioni non patologiche (malafede) o soluzioni patologiche (nevrosi).

La vera condizione drammatica dell'esistenza è l'esistenza senza possibilità, questa è la condizione della disperazione e della malattia psicosociale.

Nel mondo i disturbi mentali più diffusi sono principalmente la depressione, la schizofrenia, la demenza e, oggigiorno, stanno crescendo a dismisura i disturbi del comportamento alimentare.

Tali disturbi hanno spesso generato situazioni drammatiche, ma nello stesso tempo l'angoscia che li caratterizza ha contribuito a creare opere fondamentali in ambito letterario, musicale, artistico e filosofico.

Il nostro cervello tende a modificarsi di fronte alla realtà, ma, al contempo, è in grado di trasformarla attraverso i "processi mentali" che della realtà possono cogliere aspetti esclusivi e inaspettati.

QUAL È IL CONFINE TRA GENIALITÀ E FOLLIA? Aristotele afferma *"Tutti gli uomini straordinari ed eccellenti nella filosofia, nella politica, nella poesia, nelle arti, sono palesemente melanconici"*.

La melanconia - dal greco *melas* (nero) - è una condizione molto simile a ciò che oggi viene definita "depressione". È tuttavia innegabile il fatto che l'arte abbia a che fare con le emozioni, le passioni, quelle forti, in-



Melankoli (Malinconia), Edward Munch, 1984

tense, positive, ma anche quelle negative e dolorose. Queste pulsioni, infatti possono essere incanalate sia in modo nocivo, ad esempio con atti di autolesionismo, abuso di varie sostanze, quali alcol, droga, sigarette, farmaci, gioco e cibo, sia in modo positivo, dando sfogo all'estro creativo. L'arte è come un grande occhio che vede ciò che, in genere, gli altri non riescono a vedere. L'arte guarda e ha il potere di sublimare le sensazioni, anche quelle più atroci e devastanti, come il dolore, la sofferenza, la solitudine, la depressione.

Nelle arti pittoriche, l'acquisizione visiva, e la successiva rielaborazione interiore possono venire modificate, in modo anche significativo, da eventi psicologici continenti o addirittura patologici.

Una grave depressione afflisse **Michelangelo**: nel *Giudizio Universale*, opera realizzata tra il 1536 e il 1549 nella Cappella Sistina dei Musei Vaticani, l'artista riportò nelle pieghe della pelle del martirio di San Bartolomeo che mostra il coltello al Giudice, un doloroso autoritratto.

Francesco Goya venne colpito da una encefalopatia, causata da intossicazione da piombo (elemento nocivo per la salute umana presente in alcuni pigmenti di vari colori) che lo aveva reso totalmente sordo. La patologia gli provocò una grave forma di depressione e, nelle sue opere tardive, popola le sue tele di figure spietatamente

grottesche, inquietanti e macabre.

La celebre opera *Saturno che divora i figli* fa parte del ciclo di dipinti, chiamato *Le pitture nere della Quinta del Sordo* che Goya realizzò negli ultimi anni della sua vita sulle pareti della sua casa (di nome *la Quinta*), presso il fiume Manzanares.

Eduard Munch, pittore norvegese, nonché pioniere del movimento artistico dell'Espressionismo tedesco, fu affetto da psicosi. Nella sua celeberrima opera *l'Urlo* svelò la sua angoscia, il suo dolore. Egli afferma: *"Mi fermai e guardai al di là del fiordo, il sole stava tramontando, le nuvole erano tinte di un rosso sangue. Sentii un urlo attraversare la natura: mi sembrò quasi di udirlo"*.

Il contenuto dell'opera rappresenta un uomo che si rifiuta di sentire il suo stesso urlo di dolore, quindi è decisamente autobiografico; l'uomo che urla in primo piano è Munch stesso. Con crudo stile pittorico l'uomo che urla viene tagliato in diagonale dal parapetto del ponte visto in fuga verso sinistra. A destra invece vi è un innaturale paesaggio, desolato e poco accogliente. In alto il cielo è di un rosso sangue molto drammatico. L'uomo viene rappresentato in maniera visionaria, con un aspetto sinuoso, fiacco e molle, infatti più che un corpo sembra un fantasma, uno spirito. La testa è completamente calva come un teschio ricoperto da una pelle mummificata.

Il viso appare grottesco e mostruoso: gli occhi incutono terrore, con uno sguardo allucinato, il naso è piccolissimo, quasi assente, e, infine, la bocca è aperta in un ghigno innaturale.

Bisogna focalizzarsi sulla bocca, poiché l'ovale della bocca è il vero centro dell'opera, da esso si dipanano tutte le onde sonore del grido che mettono in movimento e in agitazione tutto il quadro. Le onde, infatti, si ripercuotono su tutto il corpo, su tutto il paesaggio attorno e su tutto il cielo tetro. Gli unici oggetti del quadro che rimangono immobili sono il ponte e le due sagome umane sullo sfondo, in quanto impassibili, immobili e sordi all'urlo emesso dall'anima del protagonista. Essi rappresentano degli amici dell'artista, incuranti della sua angoscia, testimoni della falsità dei rapporti umani che ci circondano. Come per altre opere, il dipinto *Malinconia* di Munch, venne realizzato in diverse versioni, che prendevano spunto da una circostanza autobiografica. Munch era solito trarre ispirazione dalle proprie emozioni, che venivano proiettate sulla natura circostante, trasformandola in paesaggio interiore. Nella prima versione del dipinto l'uomo, inquadrato a mezzo busto, occupava quasi interamente la metà destra della superficie. La nuova soluzione che include soltanto il suo viso dagli occhi abbassati e la mano appoggiata a una guancia accresce la potenza della rappresentazione e il paesaggio che si allarga alle sue spalle sembra materializzarne i pensieri.

Vincent Van Gogh, considerato oggi "il pittore malato" per eccellenza, ha immortalato in un autoritratto del 1890, la mutilazione dell'orecchio destro autoprocurata nel corso di una crisi psicotica. (Van Gogh, *Autoritratto*). Alcuni studi hanno sostenuto che i colori caldi usati dall'artista derivassero dalle allucinazioni visive (Van Gogh, ultimo *Campo di grano* prima del suicidio) in grado di alterare il senso cromatico e la percezione di forme e dimensioni. Uno degli ultimi dipinti realizzati dall'artista è il *Campo di Grano con corvi* (1890) dalla pennellata vorticoso, nervosa, tormentata e ricca di inquietudine. Riguardo quest'opera, infatti, scrisse negli

ultimi anni: "...ho ancora dipinto tre grandi tele. Sono immense distese di grano sotto cieli tormentati e non ho avuto difficoltà per cercare di esprimere la tristezza, l'estrema solitudine".

Andando più avanti nel tempo, negli anni '70-80, del secolo scorso ci si imbatte in un importante artista statunitense: **Keith Haring**. La sua filosofia è racchiusa in una frase all'apparenza semplice che scrisse nei suoi diari nel 1978, a 20 anni, quando ancora era lontano dal pensare che sarebbe potuto diventare un artista affermato: "*art is for everyone*", l'arte è per tutti.

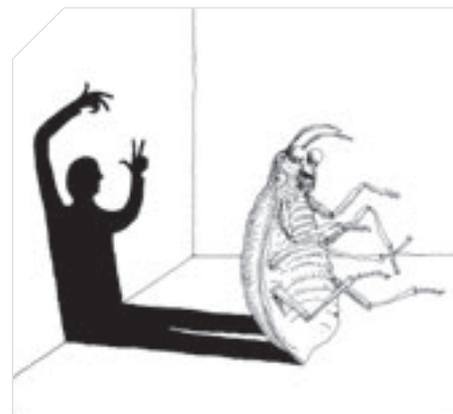
Keith Haring credeva che l'arte fosse capace di trasformare il mondo, poiché le attribuiva un'influenza positiva sugli uomini. Forse non è a caso che il suo ultimo capolavoro pubblico lo intitolò *Tuttomondo*. È un coloratissimo murale di centotanta metri quadri sulla parete esterna del convento di Sant'Antonio a Pisa, in cui riproduce tutti i simboli che lo hanno reso celebre.

Come nelle arti figurative, anche nella letteratura mondiale il tema della malattia e della sofferenza mentale ha un ruolo importante. **Franz Kafka**, ad esempio, importante scrittore boemo di religione ebraica,



We The Youth, di Keith Haring con la collaborazione dei ragazzi di Filadelfia, 1987

in numerose opere mette in evidenza con uno stile ben asciutto le sensazioni paranoiche della nevrosi che lo affliggevano. Famosissima è la descrizione, trattata ne *La Metamorfosi* (medesimo nome di un importante testo di Ovidio, ma di materia totalmente diversa), in cui, in modo inatteso e fulminante, l'autore si trasforma e diventa uno scarafaggio. Nella descri-



Metamorphosis, di Franco Matticchio

zione vengono rese molto bene le sensazioni uditive e visive, che rispecchiano quelle che probabilmente Kafka avvertiva quando era in preda a crisi paranoiche e allucinatorie. Da un lato, il racconto è una denuncia dell'oppressione delle regole sociali sul singolo individuo, che viene schiacciato e spersonalizzato dalle imposizioni esterne. Dall'altro lato, il testo è un apologo sull'impossibilità di comunicazione tra esseri umani, in particolar modo negli ambienti familiari, simboleggiati dai luoghi chiusi ed asfittici in cui si svolge tutta la vicenda.

Riguardo la follia, si può ricordare il *Dialogo di Torquato Tasso* e il suo *Genio Familiare* (*Operette Morali*) di **Giacomo Leopardi**. Torquato venne ricoverato e relegato nell'ospedale psichiatrico Sant'Anna, poiché era ritenuto un pazzo. Era convinto di vedere ogni tanto "*uno spirito buono e amico*" con cui immaginava di dialogare. (Tasso in prigione di Delacroix- 1839).

Lo strano spirito viene chiamato *Genio familiare* ed è in grado di consigliare o schernire il malato.

La noia, come dice il Genio, è "desiderio puro di felicità", quindi una sorta di rimedio alla malinconica follia, ma la felicità non è mai un desiderio appagato, in quanto nel momento in cui l'uomo cerca di raggiungerla, vi incombe un altro desiderio smansioso e impellente. L'uomo non può mai colmare interamente e stabilmente le sue aspettative di piacere. Ecco, dunque, che nell'alternarsi delle due voci appartenenti

al dialogo, si viene componendo il quadro dell'esistenza umana come aspirazione impossibile al piacere e condanna eterna alla noia e al dolore.

Nella *visone Leopardiana*, la Natura è l'unico responsabile dei mali dell'uomo: indifferente ed ostile alle esigenze dei viventi, essa è l'espressione di quel sistema meccanicistico che è l'Universo. Condanna la Natura appunto per la sua responsabilità nei confronti dell'infelicità umana, non più giustificabile in quanto accidentale, eccezionale, ma essenziale, ontologica e immodificabile.

Luigi Pirandello, pur non essendosi mai addentrato nei territori della psicoanalisi, descrive l'autosegregazione di *Enrico IV* nella propria prigione dorata nel rifiuto di nascere, di esprimere la propria esistenza. In *Uno, nessuno, centomila*, l'uomo al contempo è uno, nessuno o centomila, poiché in ogni situazione porta diverse maschere, o in *Così è (se vi pare)*, dove dichiara che non importa come sia la realtà, ma come gli uomini la vedono. Una citazione pirandelliana inerente alla follia di Enrico IV è: "Sono guarito, signori: perché so perfettamente di fare il pazzo, qua; e lo faccio quieto! Il guaio è per voi che la vivete agitata, senza saperla e senza vederla la vostra pazzia." Il tema della follia, insieme al malessere generale, è uno dei temi più trattati nel Decadentismo, sia come possibile via di fuga dall'opprimente realtà, sia come il totale fallimento dell'eterno antieroe che ne diviene il personaggio fondamentale. Così nasce il concetto del *Mal de vivre* con il bisogno di fuga e di evasione, attraverso la mente, le illusioni, le esperienze estreme di ogni genere, le sostanze o, appunto, la follia. Secondo *Paul Valery*, importante decadentista, un uomo "sano di mente" è un individuo che tiene sotto chiave il pazzo interiore.

Anche il Cinema, la settima arte considerata la più "giovane", si è occupato dei disturbi mentali.

Film come *Memento*, *A beautiful mind*, *Il Solista* e *50 volte il primo bacio*, trattano di schizofrenia e disturbi della memoria a lungo termine. *Il Cigno Nero* narra la storia di una ballerina con condotte autolesio-

niste. *Ragazze interrotte* ha come protagonista una giovane ragazza affetta dal disturbo borderline di personalità. *Briciole* racconta in modo crudo una storia di disturbi alimentari.

Inoltre sono sempre più frequenti le serie televisive in cui si trattano problemi di salute e malattie di vario genere: in *Braccioletti Rossi*, seppure in forma molto leggera e lieve viene trattata la tematica dell'anoressia nervosa, che, purtroppo, a volte, può persino essere scambiata per una sorta di isteria.

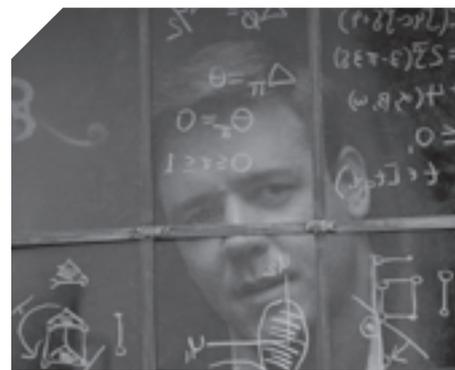
SUONI, PERCEZIONI, FORME, COLORI.

Tutto concorre per ridare benessere psicofisico. Tutto vibra attorno a noi e noi stessi siamo vibrazioni. Un giusto suono quindi può riportarci benessere interiore, consentendoci davvero di vedere la vita in maniera completamente differente.

Tutto vibra, attorno a noi, questo è risaputo, noi compresi. Noi siamo, nello stesso tempo, onde e corpuscoli (atomi). Il nostro stesso corpo è composto di onde. La materia altro non è che vibrazione. Questo, per dirla come la direbbe Einstein, non è solo filosofia, ma è fisica.

Il cosiddetto malessere psichico è legato ad un'errata vibrazione, quindi, lavorare sulla nostra vibrazione, permette di andare a riequilibrare quello che si è e a stare decisamente molto meglio. Il suono, come frequenza, può sicuramente portare una forte propulsione verso il benessere e l'equilibrio a tutti i livelli. Se infatti siamo esseri che vibrano, siamo frequenza e sarà proprio una frequenza ad equilibrare il nostro umore e a ridonarci benessere.

Si può dividere la sensibilità musicale in tre gradi: ritmo, melodia, e musica vera e propria; il ritmo è l'elemento più sensuale della musica, quello che ha influenza essenzialmente fisica; la melodia invece ha una "efficacia psichica" cioè emotiva, affettiva; infine il terzo grado è la pura contemplazione artistica, cioè la "riflessione sulla natura del bello musicale". I greci si trovavano nella seconda di queste condizioni: per loro la musica aveva valore solo in quanto agiva sulla loro anima e anche sulla loro volontà; la concepivano come una "forza



Russel Crowe nella locandina di *A Beautiful Mind*

demoniaca", riconducibile all'emozione dionisiaca, che è all'origine della tragedia. Alcune musiche sono fortemente utilizzate per ridare armonia interiore. Tra queste, quelle che hanno una certa "simmetria" nella loro struttura. La musica barocca, in tal senso, aiuta molto, grazie alla sua struttura simmetrica, a riportare equilibrio ed armonia, così come quella di *Mozart*.

Per parlare di artisti, si può dire che la Musica già in passato, è stata contrassegnata da grandi opere di compositori affetti da malattie mentali. Un esempio ci viene fornito da *Schumann*, grande compositore del Romanticismo, che morì in manicomio. Nell'era contemporanea e moderna la musica, in tutte le sue espressioni, specialmente quelle psichedeliche, dal Jazz al Reggae fino al Rock ha subito un notevole cambiamento anche attraverso le alterazioni indotte da alcool e sostanze stupefacenti. L'allucinazione e sensazionale ricerca musicale di *Syd Barrett*, fondatore e leader dei *Pink Floyd*, una delle rock band più ascoltate nelle ultime generazioni, è una delle testimonianze. I concerti dei Pink Floyd, ipnotizzanti e ammaliati a causa delle luci e dei suoni, sapevano trasmettere magnifiche emozioni e sensazioni. Man mano che Barrett compone musica, la rende sempre più allucinata, illusoria, delirante, con testi sempre più criptati, come quelli dei *Beatles*, e incomprensibili, un po' come fece più avanti *Kurt Cobain*, leader dei *Nirvana*, gruppo grunge e rock molto famoso negli anni '90, sotto effetto di stupefacenti. Barrett, a causa dell'uso di LSD, si ammalò di una psicosi ingrave-



Syd Barrett in posizione yoga

sciente, prossima alla demenza, morendo nel 2006 a soli sessant'anni.

IL MALESSERE PSICHICO E LA CREATIVITÀ: DRAMMA, NON "MALE NECESSARIO".

Si potrebbero fare altre miriadi di citazioni riguardo l'influenza del disturbo e del disagio mentale nelle opere e nei vari "saperi" dell'uomo. Attualmente la loro presenza viene tuttavia valutata diversamente dal passato.

Il termine *depressione* è entrato nel nostro vocabolario comune solo a partire dal secolo XIX. La depressione viene anche definita *il male oscuro*, poiché è mancanza di luce, è il vedere nero davanti a sé, il non vedere prospettive. La depressione, infatti, non è caratterizzata solo da tristezza, ma dal non vedere nulla di luminoso sul proprio cammino, nel proprio percorso esistenziale. È percepire un senso di fine, un punto senza possibilità di uscita nella nostra vita. Corrisponde, in sostanza, ad una totale perdita di fiducia nelle nostre possibilità, in quello che siamo, ad una visione totalmente passiva della realtà, dove tutto viene subito come ineluttabile, sino a ren-

dere qualsiasi tipo di azione impossibile. Magari a fronte di un lavoro mentale intenso quanto privo di ordine e di direzione. Nel XIX secolo si cominciò ad affrontare il problema in termini prettamente medici e scientifici, partendo naturalmente dal tema centrale dell'origine del disturbo e considerando la creatività artistica solo come un'occasionale effetto secondario della depressione e non più, ovviamente, una condizione indispensabile per essere considerati dei veri artisti.

È ormai evidente che non tutti i depressi sono necessariamente artisti e non tutti gli artisti sono depressi. Ciò vale non solo per la depressione (ansiosa, atipica, secondaria, post partum, senile) anche per tutti gli altri disturbi mentali.

Nessun disturbo può in verità, possedere e contenere aspetti positivi nel momento in cui la risultante finale è la sofferenza umana. *Erasmus da Rotterdam* scrisse un'opera al riguardo, ossia *Elogio della follia* (1509), che in realtà è una satira scintillante e bonaria in cui l'autore contrappone la *superiore follia* alla demenza del mondo,

bramoso e avido di cose effimere e inutili: "le idee migliori non vengono dalla ragione, ma da una lucida, visionaria follia. [...] Senza il condimento della follia non può esistere piacere alcuno."

Van Gogh, considerato come emblema del connubio tra creatività e follia, scrive più volte riguardo la sua malinconia e la sua pazzia. Possiamo, infatti, ricordare questa sua citazione, mentre era all'aria aperta, nei campi, intento a dipingere:

"Questa volta la crisi mi ha preso mentre ero nei campi e stavo dipingendo in una giornata ventosa. Durante la crisi mi sentivo vile per l'angoscia e la sofferenza, più vile di quanto sarebbe sensato sentirsi...allora non so più dove sono, la mia testa si perde!"

E, ancora, in una lettera indirizzata al fratello Teo: "Per quanto mi riguarda, non avrei mai optato per la pazzia, se avessi potuto scegliere. Se avessi potuto lavorare senza questa maledetta malattia, quali cose avrei fatto!"

Van Gogh, personalmente, come si legge dalla frase presa dalla lettera, trovava che la malattia lo limitasse, non lo liberasse. Dipinse come sua unica terapia, fino a quando non pose fine alle sue sofferenze con il suicidio, all'età di 37 anni.

Pablo Picasso, il padre del Cubismo, as-



Alda Merini riflessa nello specchio sul quale era solita appuntare date e numeri di telefono

sieme a *Braque*, descrive l'artista come oggetto di perenne tristezza: "[...] gli occhi dell'artista, velati da cristallo azzurrato e il suo cuore da una perenne malinconia..."

Alda Merini, poetessa e amica di *Quasimodo*, scrive riguardo la follia: "Ero matta in mezzo ai matti. I matti erano matti nel profondo, alcuni molto intelligenti. Sono nate lì le mie più belle amicizie. I matti sono simpatici, non così i dementi, che sono tutti fuori, nel mondo. I dementi li ho incontrati dopo, quando sono uscita. [...] La pazzia mi visita almeno due volte al giorno."

CREATIVITÀ E SCHIZOFRENIA. Il cervello di una persona creativa funziona come quello di uno schizofrenico. Da sempre si parla del rapporto fra genio e pazzia. Oggi c'è anche la prova scientifica.

Degli studiosi dell'Università svedese *Karolinska* hanno, infatti, visto che per alcuni versi il cervello di una persona creativa funziona come quello di uno schizofrenico. In particolare, hanno verificato che pittori, musicisti, e scrittori, presentano spesso una carenza dei recettori del neurotrasmettitore dopamina in corrispondenza del talamo, area cerebrale che fa da filtro alle informazioni dirette alla corteccia cerebrale. Quando questo filtro funziona male, il cervello smette di funzionare come dovrebbe, "liberando" la creatività.

In altre occasioni si è messo in relazione il disturbo da attacchi panico con la "genialità". In questo caso è emerso che le persone soggette ad attacchi di ansia, presentano una creatività superiore alla norma. Gli psicologi ritengono il disturbo da attacchi di panico una vera e propria porta verso ciò che *Jung* chiama il "Sé", verso una comprensione e una accettazione più ampia di noi stessi.

Alla luce di ciò accade frequentemente che dopo un attacco di panico - o un periodo di ansia parossistica - si abbia un'esplosione di creatività e gioia di vivere apparentemente incomprensibili. Altri scienziati hanno invece considerato la creatività in rapporto con il DDAI, *Disturbo da Deficit di Attenzione e Iperattività*.

Qui il riferimento è a bimbi (ma anche adulti) sempre in movimento, ma incapaci

di soffermarsi sui particolari, condizione che rende difficoltoso l'apprendimento, pur consentendo slanci creativi notevoli. Una ricerca condotta presso il *Trinity College* di Dublino ha evidenziato che questa teoria è vera soprattutto per le forme lievi di DDAI.

Chi soffre di questa malattia, è anche caratterizzato da un'intelligenza mediamente superiore alla norma. "Gli individui con deficit di attenzione e iperattività presentano i sintomi tipici di disattenzione, ma possono anche avere una capacità di iper-attenzione su argomenti ristretti che per loro sono di particolare interesse".

In alcune circostanze, però, la creatività, se non viene liberata nel giusto modo, viene sostituita da comportamenti borderline, tossicodipendenza e criminalità.

CREATIVITÀ E DISTURBI MENTALI: GENI IN COMUNE. La creatività e alcuni disturbi psichiatrici condividono le stesse radici genetiche: è quanto emerge da uno studio pubblicato sulla rivista *Nature Neuroscience* da *K. Stefansson*, dell'Università di Amsterdam, e colleghi di una collaborazione internazionale.

I risultati di questo studio non dovrebbero sorprendere, poiché per essere creativi occorre pensare in modo diverso dalla massa e precedenti studi hanno dimostrato che è ciò che fanno i portatori di fattori genetici che predispongono alla schizofrenia. Le persone con la vena artistica potrebbero avere il 17% in più di probabilità, rispetto alla popolazione generale, di essere portatori delle varianti genetiche legate a schizofrenia e disturbo bipolare.

IL DISAGIO E IL DISTURBO PSICHICO NELLA COMUNITÀ: TRA STIGMA SOCIALE E POSSIBILITÀ DI "ESISTERE"

Tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, dapprima *Sigmund Freud*, e poi, il suo allievo *Carl Gustav Jung*, seppero conciliare Scienza e Filosofia, creando la Psicologia Moderna. Freud fondò la *Psicoanalisi*, ossia l'analisi del profondo dell'anima, mentre Jung la *Psicologia Analitica*. Entrambe consistono in sedute continuative con un'iterazione tra paziente e terapeuta.

Fondamentale è il rapporto che si instaura tra i due soggetti, poiché la cura si basa sulla reciproca fiducia: il paziente, durante la psicoterapia, si deve sentire protetto e assolutamente non giudicato, in quanto è libero di raccontare e "spurgare" tutto ciò che gli viene in mente in quell'istante, anche con un'associazione libera di idee e pensieri. Se tale condizione di libertà e fiducia, non si manifesta, allora le sedute non recano beneficio, anzi, potrebbero essere potenzialmente dannose.

Abbiamo trattato dei pericoli della psicoterapia, ma non dobbiamo assolutamente dimenticare il ruolo fondamentale per

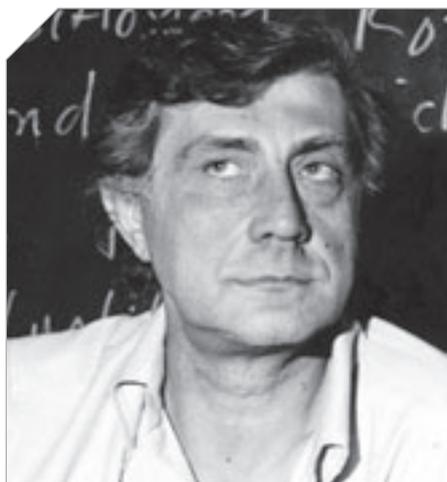


A dangerous method, il film sul rapporto tra Freud, Jung e Sabina Spielrein (paziente di entrambi e, successivamente, prima psicoanalista donna).

la guarigione o, anche solo, per un miglioramento (certe storie di malattia sono talmente particolari e singolari, che non potranno mai essere eliminate del tutto). Il 70% dei pazienti psichiatrici, pur in assenza della cosiddetta "guarigione completa", sarebbe in grado di condurre una vita perfettamente normale grazie alle dovute cure. Il problema del disagio mentale non deve essere mai sottovalutato, poiché può essere precursore di un disturbo più complesso e grave. Purtroppo, con l'avvento della società moderna e in particolare negli ultimi anni, con la crisi economica, c'è stato un notevole incre-

mento di malattie psichiche. Nello stesso tempo si è verificato un aumento della salvaguardia del benessere e della dignità dell'essere umano (alcune malattie, infatti, portano anche a non possedere più nemmeno un briciolo di dignità, specialmente se i pazienti vengono rinchiusi senza una vera necessità). Il disagio è tanto più crescente, quanto più si accentua la recessione economica mondiale e quanto più politiche miopi per il servizio psichiatrico non affrontano i possibili effetti a lungo termine. L'Organizzazione Mondiale per la Sanità (OMS) calcola che nel mondo ci siano più di 450 milioni di persone affette da disturbi mentali, neurologici o del comportamento, come i *DOC (Disturbo ossessivo compulsivo)* e i *DCA (Disturbi del comportamento alimentare)*: circa una giovane donna su 20 nella popolazione generale ha un disturbo alimentare. La gran parte di questi disturbi, sempre secondo l'OMS, non vengono né diagnosticati né curati. Secondo le stime più attendibili, le persone in condizione di disagio mentale sarebbero 900 milioni, ossia circa il 13% della popolazione mondiale. La somma delle persone in una condizione più o meno grave di sofferenza psichica risulta quindi di un miliardo abbondante di soggetti, cioè 1/7 della popolazione globale. Ovviamente tutte le cifre sono destinate a incrementare in modo esponenziale. Se riportiamo questi dati alla realtà del nostro paese, possiamo avanzare l'ipotesi che oltre 10 milioni di Italiani soffrano di un disagio o di un disturbo mentale: è palese l'importanza di una strategia di cura e di prevenzione. Tuttavia la malattia mentale porta ancora su di sé lo stigma della malattia "innominabile" che incute terrore. Il modo in cui i mezzi di informazione affrontano i casi di cronaca amplifica lo stigma e conduce a politiche di esclusione del problema dal contesto sociale.

CONCLUSIONI E RIFLESSIONI. La società si è difesa dai "matti" con l'istituzione dei manicomi. In Italia, la legge 180 del 1978 (conosciuta come "Legge Basaglia" dal nome del suo principale ispiratore, lo psicologo veneto *Franco Basaglia*) ha di-



Franco Basaglia nel 1979

sposto, prima ed unica legge mondiale, la chiusura dei manicomi e l'organizzazione dell'assistenza territoriale.

Ciò è venuto a conclusione di un processo culturale nuovo nella lettura della malattia mentale e della necessità di garantire la dignità dell'essere umano attraverso la ricostruzione di possibilità di reinserimento sociale e, quindi, di vita. L'intera vita dell'uomo si compie infatti in comunità: il singolo ha la sua realizzazione, il suo sostegno e il suo compito nella comunità nella quale vive. Le sue tensioni con la comunità sono una delle origini comprensibili dei suoi disturbi psichici. Purtroppo le strutture di supporto intermedio, previste dalla Legge Basaglia, vennero realizzate tardivamente rispetto alla chiusura dei manicomi, proiettando i malati in una società inadatta ad accoglierli. Tale invalidità, a 40 anni dalla Legge 180, pare accentuarsi sempre più. Nel frattempo la legge è invecchiata ed è chiaro che si rendono necessarie nuove riflessioni e nuovi strumenti.

Oltre a come curare chi è malato, occorre pensare a come preservare dalla malattia chi vive nel disagio, condizione che rischia di pesare soprattutto sui giovani, magari quelli più sensibili e fragili, in considerazione della attuale crisi politica ed economica mondiale.

Se per chi è malato è fondamentale il superamento dello stigma sociale con la valorizzazione della persona, della sua possibilità di espressione in una società

non più invalida, per chi è nel disagio (o per evitare che chi non lo è lo diventi) è necessario identificare la possibilità di un progetto di vita e di esistenza. La precarietà del vivere porta a precarietà della salute. Con il manicomio c'era la rinuncia al cambiamento, poiché i pazienti venivano relegati in condizioni allucinanti, trattati come bestie, con un conseguente peggioramento della loro salute mentale e fisica. Erano condizioni che cancellavano la dignità umana in quanto c'erano persone che decidevano la sorte di altre persone. I malati erano destinati a essere ritenuti "irrecuperabili" e, quindi, non potevano essere in grado di tornare alla vita di tutti i giorni.

È giusto aiutare chi ne ha bisogno, ma nel modo corretto. Sì ai ricoveri ospedalieri, ma solo se sono strettamente necessari. Sì ai farmaci, ma senza abbondare se non quando è strettamente indispensabile. Sì alla psicoterapia, alle comunità, ai centri di sanità mentale, ai gruppi terapeutici e alle attività varie (musicoterapia, disgnoterapia, coloriterapia, danzaterapia, pet-therapy ecc.) che possono giovare e aiutare a sentirsi persone come altre. Concludo con queste due citazioni:

"Il pazzo è un sognatore sveglio"
(Sigmund Freud)

*"Mostratemi un individuo sano di mente,
e lo curerò per voi"*
(Carl Gustav Jung)



Ex manicomio di Collegno, oggi splendido parco

UN PELLEGRINAGGIO UN VIAGGIO DENTRO & FUORI

di Marco Rolle

La proposta di partire da Rivoli per arrivare a Roma a piedi ha nello stesso tempo affascinato, spaventato e incuriosito. Mia moglie ha subito sognato. Un desiderio che si realizza. Una proposta di un parroco giovane, don Andrea, aperta a tutti, giovani e meno giovani, per camminare dentro e fuori di sé. Così seguirono gli incontri organizzativi, le camminate di allenamento, la scelta dell'abbigliamento e la lotta con quell'essenzialità che distingue un pellegrino. Tutto in uno zaino, sempre sulle spalle, 10 kg al massimo per i 33 gg di cammino sulla via Francigena che taglia l'Italia da nord a sud in una immersione di natura, storia e fede.

La partenza il 3 agosto 2016, davanti a noi una strada di circa 900 km, con amici da conoscere e con un parroco da seguire. La credenziale, documento indispensabile del pellegrino dove far timbrare ogni tappa, la guida per non perdersi, il crocifisso appeso al collo e la Bibbia, utile compagna di viaggio. Le mattine, con la sveglia all'alba e la notte passata a terra su un sottile materassino, facevano sicuramente rimpiangere le vacanze riposanti. La preghiera e il vangelo di Luca erano gli spunti per le riflessioni della giornata. Fare un pellegrinaggio non è fare sport ma camminare dentro e fuori.

Le giornate sono lunghissime. Camminare a piedi ti fa rallentare i ritmi della vita a cui siamo abituati; allora tutto diventa lento, si apprezzano i profumi della natura, i suoni e i rumori del nostro camminare, si assaporano i frutti che gli alberi nel mese più caldo offrono generosi. L'arrivo alla tappa è stato sempre momento di gioia. La staff che

si occupava di cucinare e preparare dove avremmo dormito, ci accoglieva con gioia e con il consueto abbraccio di ben arrivati. Un bicchiere d'acqua era il dono più gradito. Eravamo sudati e stanchi, ma accolti come doni preziosi. La doccia, lavarsi i propri indumenti e la messa erano i nostri momenti di relax. La cena abbondante e prelibata con la condivisione serale chiudevano la giornata. Che fossero 30 o 40 i km percorsi, alla sera, prima di chiudere gli occhi si faceva qualche breve telefonata a casa: si raccontava della strada fatta, delle persone incontrate, dei doni ricevuti e poi calava il silenzio.

La fatica di un viaggio così lungo è molta; i dolori si fanno sentire già dal secondo giorno, le vesciche venivano curate dal nostro parroco, medico anche del corpo all'occorrenza. Il gruppo ha fatto il resto. La solidarietà, la forza e la carica che donava, spingeva a non fermarsi. Le cose belle costano fatica ma lasciano il segno.

L'Italia è un paese unico. Abbiamo attraversato il Piemonte con le risaie, le zanzare e i cartelli "Torino" sempre a indicare la poca strada ancora fatta. Maestoso il Monte Rosa ci ha accompagnati in Lombardia, tra strade sterrate, sentieri e stradoni dritti interminabili. L'Emilia Romagna ci ha accolti tra sentieri e canali fino agli appennini e il Passo della Cisa. Già, le salite! La Liguria, un piccolissimo pezzo e poi la lunga, lunghissima Toscana, con i campi arsi dal sole, le sue dolci colline, un leggero venticello e i suoi tesori d'Arte, Lucca e Siena, il tratto forse più bello. Infine il Lazio e Roma.

Sì Roma. La meta, ma nel pellegrinaggio non è importante come si crede. Il viaggio per arrivarci è tutto. La meta è... la ciliegina sulla torta. Il 4 settembre in San Pietro, come i pellegrini di un tempo, siamo entrati scalzi, stanchi ma con la gioia negli occhi. Siamo arrivati all'altare e lì davanti alla tomba del primo papa si è concluso il nostro viaggio: 33 giorni di cammino da Rivoli a Roma, 870/900 km sulla via Francigena, 310 ore per strada. 95.000 kcal consumate, 1.500.000 di passi o forse più.

Un pellegrinaggio faticoso, caldo ma ricco di momenti in cui possiamo dire di aver sentito la presenza di Dio al nostro fianco.

È stata una meravigliosa avventura in cui, noi pellegrini abbiamo condiviso tutto: le gioie e i dolori del cammino e solo stando insieme ce l'abbiamo fatta!

Molte sono le persone che dal cuore ci viene da ringraziare al nostro ritorno: chi ci ha accolto lungo il cammino, chi ha aperto le porte di un ostello, una parrocchia o un oratorio, una palestra comunale, un salone, un campo sportivo. Grazie a tutte le persone incontrate per le vie e le piazze dei numerosi paesini incrociati lungo il cammino, con cui abbiamo scambiato qualche parola, a coloro che ci hanno offerto un bicchiere d'acqua fresca o indicato un giardino dove poterci riposare all'ombra.

Lo scrittore Gandini ha scritto: *"Il pellegrino è colui che cerca, accettando l'incalcolabile rischio di trovare veramente. Perché trovare significa non essere più quello che si era prima. È cambiare. È morire. Per rinascere"*.

Auguro a tutti di poter intraprendere prima o poi un pellegrinaggio: per mettersi alla prova, per sentire e provare a superare i propri limiti, assaporare il tempo e quello che la natura offre, per aprirsi agli altri, per crescere nella consapevolezza di quello che si è, per imparare ad accettarsi, per crescere nella fede e nella preghiera, per morire e poi rinascere.



LA GIANPAOLO PETRINI BIG BAND

Non solo musica classica, ma altre emozioni con la GP BIG BAND. Sedici musicisti tra i migliori del panorama nazionale, con GianPaolo Petrini alla batteria, si sono esibiti in tour, produzioni discografiche, televisione, cinema con artisti come Adriano Celentano, Bravo, Mango, Alice, Bertoli, Gang, Anna Oxa, Augusto Martelli, Pinuccio Pirazzoli, Demo Morselli, Gianni Basso, Flavio Boltro, George Garzone, Barney Kessel. Il loro repertorio spazia dal jazz (Ellington, Basie, Miller, Rich, Mintzer) al funk (Zawinul, EWF, Davis) al latino (Camilo, Gillespie) con arrangiamenti originali.

Nata nel 1999 è sempre presente ai più importanti festival tra cui: Eurojazz Festival di Ivrea, Lecco Festival Jazz con M. Rosen, Moncalieri Jazz, Beinasco festival Jazz & Blues, Gravellona Toce, Acqui Terme, Milano premio Angelo dell'Anno 2008 con Tony Esposito, Torino International Jazz Festival.

La GP BIG BAND è in grado di accompagnare qualsiasi artista come ospite con la sua professionalità e gli arran-



giamenti del maestro Ravizza. Rappresentativo è il loro CD "Non ci rimane che lo swing" del 2005. Interviene nel 2008 nel film documentario di Carlo Lizzani "Torino ieri domani".

Nel 2010, in occasione della rassegna Sale & Pepe del comune di Collegno, ha collaborato con il trombettista Flavio Boltro, e negli anni successivi al festival jazz di Boves e a Settimo con Matteo Brancaloni e Demo Morselli, e con Antonella Ruggiero al Monferrato jazz festival.

A capodanno del 2015 a Torino in piazza San Carlo davanti a 30.000 persone. Nel 2017 di nuovo a Collegno con Massmo Lopez con un omaggio a Frank Sinatra.





"LINE" DI ISRAEL HOROVITZ

di Maurizio Messana

Drammaturgo americano estremamente prolifico, *Israel Horovitz* ha scritto oltre settanta testi teatrali. Trasferitosi a New York giovanissimo, ha ottenuto un successo internazionale con attori come *Al Pacino* e *Diane Keaton*. "Line" è la sua commedia più longeva di NY in scena nello stesso teatro da quarantadue anni. Un lavoro che ci stuzzica sulle debolezze, sulle nevrosi, le meschinità della società contemporanea come se noi ne fossimo estranei. Poi invece ci accorgiamo che tutti abbiamo un innato spirito competitivo, una volontà prevaricatrice, anche nelle occasioni più banali come per il primo posto di una fila qualsiasi, al punto di sfoderare una morale molto elastica e opportunistica. Questa pièce feroce e divertente ha un effetto introspettivo, ci fa riflettere su tutte le volte che siamo stati soggetti alla pulsione irrazionale di primazia.

La commedia *Line*, tradotto impropriamente in italiano *La fila*, è uno spettacolo a me particolarmente caro perché mette in luce le angherie, la volontà di sopraffazione di cinque persone in coda per il primo posto. L'essenziale è esserci ed es-

sere primi, per quale motivo non importa. L'umanità in fila farà conoscere il peggio e il meglio di sé. La "Linea", che determina il primo posto, è tutto ciò che bisogna conquistare. Per chi, per cosa, a quale prezzo, non importa, nessuno vuole altri posti, nessuno pensa che si possa vivere felici anche senza una linea che segni l'ordine d'arrivo, di capacità, di bravura, di graduatoria, di apparizione, di valore. Nessuno ammetterà d'essere secondo o terzo, non c'è posto in questo mondo per i perdenti e allora ognuno si costruirà un castello di menzogne per sé e per gli altri, riuscendo ad auto convincersi e convincere il pubblico che è primo. Nessuno perde, tutti vincenti e primi, tutti felici.

Nel mio spettacolo si delineano varie figure umane, da Steven, metodico signore dai principi incrollabili "Il primo posto è mio, sono stato sveglio tutta la notte per questo posto!" al sornione, beffardo e approfittatore Jimmy "Le cose cambiano Stev, adesso sono io il primo, tu sei andato via, mi hai detto di tenerti il posto, ma io non ho tempo di tenere il posto a nessuno, per cui il posto è mio... Dai non fare quella faccia Stivy, sei il secondo, è un buon posto!".

Molly cercherà invece di sedurre tutti gli uomini presenti per raggiungere la prima posizione, e ci riuscirà! Mentre il marito guarderà inerte i tradimenti sfacciati che la donna opera sotto i suoi stessi occhi "sono un cornuto, ultimo della fila e cornuto!". Donna invece è la casalin-

ga molto attenta, prudente e prodiga di buoni consigli, che però nasconde una natura violenta e prevaricatrice, ciò le permetterà di aggiudicarsi per un breve momento il primo posto "In ogni gruppo c'è un vincitore, ho aspettato nell'ombra e adesso sono prima!".

Uno spaccato dell'umanità quanto mai paradossale ed appunto per questo estremamente reale. Uomini e donne pronti a tutto per essere primi, per valere qualcosa, pur sapendo quanto fragile sia la loro condizione, in bilico tra pragmatico bisogno di vita e illusione di successo. Emblematica la battuta di Donna quando, preso dalla disperazione Jimmy mangerà la "linea": "no, cosa hai fatto, dove aspettiamo adesso, non abbiamo la nostra linea, chi sarà il primo, chi il secondo... sputa immediatamente la nostra linea!".

Un gioco al massacro per un primo posto che tutti vogliono e che forse neanche esiste! Ma la linea tornerà presto a portare scompiglio a questa povera umanità!

Il Gruppo Teatro 1 ha concluso la stagione 2016/2017 con vari spettacoli tra cui "La linea" tratto da "Line". Per la stagione 2017/2018 sarà in scena con due spettacoli molto diversi tra loro: "Il Borghese gentiluomo" di Moliere e "Legali illegali" tratto dalla grande tradizione comica dei fratelli Marx.

// www.gruppoteatro1.it //

LE VARIAZIONI GOLDBERG

di Carlo Maria Amadesi

Le "Variazioni Goldberg" BWV 988 di Johann Sebastian Bach vennero composte nel 1741. Joseph Rheinberger ne diede una fedele trascrizione per 2 pianoforti nel 1883. Quando furono pubblicate le Variazioni Goldberg nel 1742, uno dei massimi monumenti della letteratura per tastiera, Bach aveva il titolo di compositore della corte elettorale di Sassonia. Da qui la correlazione con l'aneddoto, che non presenta dati veritieri, raccontato da un biografo di Bach, secondo il quale l'Aria con diverse variazioni era stata commissionata a Bach da un nobiluomo di Dresda, forse

l'ambasciatore di Russia presso la corte di Sassonia, che soffriva di insonnia e che le ascoltava di notte eseguite al clavicembalo da *Johann Gottlieb Goldberg*.

Le variazioni in generale, rappresentano l'ossatura di buona parte della musica strumentale dell'epoca dal momento che ad esse molto è riconducibile. Il tema garantisce da solo l'attenzione, e le variazioni a seguire danno vita alle più svariate combinazioni ricche di quanto di meglio vi si possa inserire. La stessa sonata non è esente da questo processo, dove ogni suo movimento è talora

composto in forma di tema con variazioni o di rondò. Ma nel caso delle Variazioni Goldberg s'impongono considerazioni che andrò di seguito enunciando e che sono state oggetto, nella versione di Rheinberger per due pianoforti, di un lavoro di analisi e studio che ha coinvolto cinque miei allievi di pianoforte del conservatorio di Torino per cinque mesi, dal gennaio al maggio del 2017.

La coincidenza numerica degli allievi, cinque, con la durata del periodo di studio, cinque mesi, aggiunta alla divisione delle trenta variazioni in cinque gruppi che assegnano sei variazioni a ciascuno di loro, con me sempre al primo pianoforte, richiamano alle molte considerazioni sui numeri che avvolgono di fascino le trenta Variazioni Goldberg.

Esse infatti sono suddivise in dieci gruppi di tre, dove dieci rappresenta il numero dei comandamenti, tre il simbolo della Trinità, e per un luterano come Bach non si trattava solo di coincidenze casuali. Ma considerando che ogni grande serie di variazioni è strutturata in un modo unico, irripetibile, in questo caso ci troviamo davanti a quella che è forse la più splendida elaborazione mai realizzata su un tema di basso, dove il senso della variazione raggiunge una comunità di sentimento, e le variazioni una linea circolare che ritorna al tema iniziale in modo da non dare un senso né di inizio né di fine, senza un vero e proprio climax. La sua unità le viene



Conservatorio "G. Verdi" di Torino, maggio 2017. Da sinistra: Carlo Maria Amadesi, Silvia Crovesio, Luca Cometto, Liu Qiongyi, Antonio De Rosa, Sergio Scibilia

conferita dalla stessa ombra creatrice di Bach, la cui maestria consente ogni azione che noi non possiamo mettere in dubbio e che invece solo tramite lenta analisi può essere compresa.

Da un primo ascolto giunge subito una sconcertante differenza fra la magniloquenza delle variazioni e la modestia del tema iniziale, una piccola aria che cerca di ostentare una placida indifferenza per ciò che seguirà, già nell'esplosione della prima variazione.

Con la terza variazione hanno inizio i canoni, che si ripresentano ogni tre brani. Il decimo gruppo di tre variazioni ciascuno si conclude con un Quodlibet (mescolanza a piacere). Nel Quodlibet Bach sovrappone al basso dell'Aria la mescolanza di due canzoni popolari.

Dal momento che Bach prescrive che l'Aria venga ripetuta dopo la trentesima variazione, nella totalità dell'opera si presentano trentadue pezzi. La sedicesima variazione è una vera e propria Ouverture alla francese (introduzione in movimento lento, seguita da un fugato), nettamente differenziata rispetto a tutte le altre variazioni. Alla divisione per gruppi di tre variazioni si evidenzia perciò una divisione in due grandi parti simmetriche. Aria e 15 variazioni (I-XV) - 15 variazioni (XVI-XXX) e Aria.

La divisione in due parti è talmente netta che sarebbe possibile fare un intervallo dopo la quindicesima variazione, emotivamente intensissima, e di riprendere con la festosa sedicesima variazione dopo una sosta.

Si pone a questo punto la possibilità di presentare lavori che erano stati pensati per l'esecuzione da camera per pochissimi colti, ad un pubblico numeroso e rischiare di sconfinare nella incomprendimento e nella noia. Si tratta di un problema che sta alla base del concertismo solistico e che venne però risolto, in questo caso, dalla genialità di esecuzione al pianoforte di Glenn Gould nel 1955, con una incisione discografica che rimane modello insuperato. Ma per darne una esecuzione più socia-

le, gli arrangiamenti a questo lavoro di Bach hanno proliferato, e la particolare rielaborazione di Rheinberger, del 1883, per due pianoforti, mostra le Goldberg ancora nella loro purezza originaria, con alcuni raddoppi delle melodie e qualche accordo di accompagnamento adattato a una esecuzione musicale più concertistica ma nobile.

Rheinberger fu un compositore prolifico. Le sue opere comprendono messe, sinfonie, musica da camera e musica corale, ma oggi è ricordato quasi esclusivamente per le sue composizioni per organo, elaborate e impegnative.

Già a sette anni Rheinberger, lussemburghese, era organista della chiesa parrocchiale di Vaduz. Nel 1851 entrò al Conservatorio di Monaco di Baviera, dove più tardi divenne professore di pianoforte e successivamente di composizione. Questa partitura per due pianoforti nella sua maestosità lega le variazioni con una sua struttura talmente salda e completa da apparire poco adatta alla funzione di un motivo di ciaccona, ma si estende spensieratamente su un territorio armonico ampio e felicemente musicale come lo richiede la concertistica moderna.

Col tempo infatti si fece strada la convinzione che il pianoforte, con la sua massa di suono molto maggiore, era dunque più efficace del clavicembalo con due manuali e da circa trent'anni le esecuzioni pubbliche al pianoforte di questo capolavoro sono ridiventate usuali, mentre le esecuzioni al clavicembalo avvengono raramente.

Poiché la melodia dell'aria, come già detto, si sottrae a qualunque rapporto



Josef Rheinberger

col resto dell'opera, ogni singola variazione consuma voracemente il potenziale della propria cellula tematica e non accenna nemmeno ad un esempio di collaborazione o di estensione tematica fra due variazioni consecutive. Ma Bach ci consente di cogliere tutto il virtuosismo unito alla delicata e profonda espressione di ogni variazione fino alla malinconia quasi romantica della variazione venticinque, dalla quale, con rinnovato vigore, irrompono le ultime variazioni seguite da quel saggio breve di grazia e piacevolezza denominato Quodlibet. Quindi il ritorno dell'aria iniziale compare non in modo di commiato conclusivo, ma anzi come un'idea di rinnovata perpetuità.

Come avviene nella contemplazione dell'universo, si percepisce ora l'intelligenza di una mente coordinatrice che, dopo lungo tragitto, non abbisogna di una nostra conferma.

BACH-RHEINBERGER "VARIAZIONI GOLDBERG" PER 2 PIANOFORTI

Aria e variazioni 1 - 5 Carlo Amadesi, Qiongyi Liu
Variazioni 6 - 10 Carlo Amadesi, Silvia Crovesio
Variazioni 11 - 15 Carlo Amadesi, Antonio De Rosa
Variazioni 16 - 23 Carlo Amadesi, Luca Cometto
Variazioni 24 - 30 Carlo Amadesi, Sergio Scibilia

hanno collaborato

Yuki Aihara	Margherita Casalino	Marco Ferreri	Federica Marco	Attilio Piovano	Antonmario Semolini
Irene Abrigo	Andrea Catalano	Matteo Ferrario	Aldo Marietti	Alan Pipino	Renata Seranella
Andrea Albano	Ettore Cauvin	Valentino Ferraro	Massimo Marin	Raffaele Pisani	Nadezda Sergeeva
Fabio Accalai	Tancredi Celestre	Marco Ferrero	Clarissa Marino	Gian Luigi Pizzetti	Sara Setzu
Francesco Actis	Giorgia Cervini	Davide Ferrero	Nadia Marino	Carmela Pizzulli	Simone Severino
Giovanni Actis	Nicolò Cessario	Valentina Ferrero	Mariangiola Martello	Paolo Poma	Irene Silano
Martina Amadesi	Angelo Chiarle	Ugo Fiamingo	Sveva Martin	Giacomo Pomati	Ayben Soyntuna
Nicolò Amadesi	Francesca Chiesa	Paolo Fiamingo	Giulia Masiello	Andrea Postiglione	Gian Marco Solarolo
Marta Amico	Domenico Chillemi	Alberto Firrincieli	Pamela Massa	Lucia Pulzone	Liza Soppi
Alessandro Ambrosoli	Marco Chiolerio	Walter Fischetti	Arianna Massara	Milena Punzi	Amedeo Spagnolo
Cristine Anderson	Roberto Chirici	Matteo Forla	Federica Massolo	Caterina Quaranta	Alessandro Spagnuolo
Alessandro Anglani	Anna Maria Cigoli	Elisabetta Fornaresio	Carolina Mattioda	Raf Cristiano	Isabella Stabio
Jean Francois Antonioli	Francesco Cipolletta	Marco Fornengo	Michela Malinverno	Federica Ragnini	Slavcho Stoilkovski
Federico Araldi	Alessandro Cipolletta	Luisa Franchin	Elena Marchi	Livio Ramasso	Giulia Subba
Gianluigi Arnaud	Luigi Colasanto	Valter Frezzato	Enrico Massimino	Fabrizio Rat Ferrero	Gabriella Tallone
Giulia Arnaud	Luca Cometto	Daniele Gaido	Francesco Massimino	Luisa Ratti	Roberto Tansella
Bartolomeo Audisio	Andreas Como	Fulvio Galanti	Irene Masullo	Marco Ravasini	Claudio Tarditi
Dario Avagnina	Giuliana Comoglio	Roberto Galfione	Adriano Meli	Maurizio Redegoso Kharitan	Paolo Tolomei
Giulia Bachelet	Laura Cona	Chiara Galliano	Massimo Melillo	Stefania Riffero	Mario Stefano Tonda
Stefano Badariotti	Simone Concas	Thomas Galliano	Gilberto Meneghin	Massimo Rissone	Luca Tonini Bossi
Umberto Badate	Giorgio Conforti	Daniele Garabello	Maurizio Menicucci	Elena Rivello	Benedetta Toso
Alessandra Baima Poma	Silvia Contarini	Stefano Giachino	Giovanni Messana	Fabio Rizza	Giuliana Toselli
Massimo Barrera	Andrea Cotti	Paolo Giacone	Maurizio Messana	Pasqualino Rizzo	Raffaele Totaro
Roberta Beato	Anita Cravero	Massimiliano Giai Basté	Gianfranco Messina	Filiberto Robba	Francesco Tresso
Simeon Bekchiev	Lorenzo Cremonte	Viola Giancola	Leonardo Michetti	Marco Robino	Rossella Tucci
Simone Bellavia	Annarita Crescente	Michele Giacoppo	Andrea Michetti	Paola Roggero	Arda Tuncer
Elisa Bellezza	Marlon Crispatzu	Giorgio Gianni	Cristina Monti	Marco Rolle	Beatrice Turinetto
Enrico Belzer	Manfred Croci	Roberto Gilio	Francesco Morando	Federica Rolli	Daniele Uberto
Simone Benevelli	Michol Crosetti	Stefano Giugno	Carla Morello	Marilena Rombolà	Luca Vacchetti
Francesco Bergamini	Kaveh Daneshmand	Sabrina Gorrino	Francesco Mori	Mauro Rombolà	Stefano Vagnarelli
Andrea Luigi Bertino	Michele Danzi	Eliana Grasso	Cecilia Mosesti	Elisa Romeo	Letiza Valle
Alberto Bertino	Fortunato D'Ascola	Luciano Greco	Fabio Musitano	Mattia Rossetti	Cristiana Valenti
Chiara Bertoglio	Nicola Davico	Letizia Guglielminoti	Martina Naretto	Ubaldo Rosso	Umberto Vassallo
Giovanni Bertoglio	Pietro Defeudis	Andrei Imbrea	Fabrizio Nasali	Valentina Rosso	Diego Vasserot
Sergio Bertolotto	Gerardo Degni	Diana Imbrea	Valentina Nebulone	Clara Ruberti	Magdalena Vasilescu
Carlo Bettarini	Eduardo Dell'Olio	Santi Interdonato	Giovanna Nicolò	Alberto Rumiano	Manuela Verga
Carlo Bicchi	Massimo De Maria	Koram Jablonco	Carola Nicola	Erika Russi	Marita Verga
Chiara Bilinski	Carlo De Martini	Marlaena Kessick	Keta Nino	Lucia Sacerdoni	Francesco Vernerò
Francesco Biraghi	Silvano Dematteis	Plamena Krumova	Giorgio Paolo Nicita	Chiara Safina	Michele Verra
Iorin Bodnarescul	Gianni Denitto	Valentina La Monica	Roberta Nobile	Stefania Saglietti	Ferdinando Vietti
Giorgio Boffa	Stefano Deotto	Claudia Lacarrubba	Cecilia Novarino	Fabiola Salaris	Francesca Villiot
Eugenio Boltri	Marco De Rosas	Andrea Lanza	Tugcke Okcesiz	Umberto Salvetti	Cristina Villani
Elisa Bonavero	Dario Destefano	Alessandra Leardini	Gian Maria Onadi	Luca Sambataro	Alberto Vindrola
Fabrizia Bonavita	Melania Destefano	Antonello Lerda	Giulio Pagano	Giulio Sanna	Benedetta Violetto
Roberto Bonazinga	Ignazio De Simone	Giuseppe Locatto	Federica Pallante	Vincenzo Santagata	Stefania Visalli
Alberto Bonetta	Claudia Dimke	Massimo Lombardi	Enzo Palombella	Emanuela Santino	Gerardo Vitale
Giulia Bono	Arianna Di Raimondo	Diego Losero	Luca Panicciari	Sara Sartore	Issei Watanabe
Davide Borin	Giorgio Dondi	Virginia Luca	Silvia Patelli	Enrico Sartori	Li Xinyu
Caterina Borruso	Matteo Durbano	Benedetta Macario	Maria Grazia Pavignano	Gabriella Scaglia Peyretti	Dong Yang Xing
Caterina Bosa	Alice Enrici	Luca Magariello	Alberto Parmentola	Simona Scarrone	Shin Young-Hoon
Francesco Boschi	Leonardo Enrici Baion	Gabriella Malfatti	Giulia Pecora	Samuele Sciancalepore	Leonardo Zaccarelli
Roberto Caberlotto	Cecilia Fabbro	Marco Mandurrino	Boris Petthman	Sergio Scibilia	Cristian Zambaia
Flavio Cappello	Gabriele Fabruzzo	Matteo Mandurrino	Elena Pettigiani	Bianca Sconfienza	Sara Zanini
Matilde Capuis	Alessandro Faccin	Simone Manna	Davide Pettigiani	Rebecca Scuderi	Valerio Zanolli
Omar Caputi	Fabio Fausone	Sara Maraston	GianPaolo Petrini	Vittorio Sebeglia	Meghi Zefi
Giulia Caputo	Marco Fella	Gabriele Marchese	Tiziano Petronio	Marco Segreto	Ilaria Zorino
Serena Carapellese	Amedeo Fenoglio	Giuseppe Marchisio	Carlotta Petruccioli	Leonardo Semenzato	Katia Zunino



Direzione Carlo Maria Amadesi
Coordinamento concerti Martina Amadesi
Consulenza teatrale Gianluigi Pizzetti,
Maurizio Messana
Montaggi audio-video, assistenza web
Marco Rolle
Pubblicazioni Neos Edizioni Silvia Ramasso
Progetto grafico www.valentinafaussone.it

La rivista del Piccolo Auditorium Paradisi è in distribuzione gratuita
L'Associazione culturale-musicale Piccolo Auditorium Paradisi è una associazione senza scopo di lucro costituita a Torino nel 2001. Ha il fine di promuovere l'attività dei giovani musicisti con concerti e spettacoli in ambiti talora non convenzionali collaborando con altre

associazioni rivolte allo stesso bene comune.
Associazione culturale-musicale
Piccolo Auditorium Paradisi
via Mazzini 7 - 10123 Torino.
Iscritta al Registro delle Associazioni
della Città di Torino C.F. 95592960017
www.piccoloauditoriumparadisi.com

RIVISTA DEL PICCOLO AUDITORIUM PARADISI

È in distribuzione gratuita durante tutti i nostri concerti o presso:

"Il Laboratorio" corso Francia 163, Collegno

"Beethoven Haus" via Giuseppe Mazzini 12, Torino

"Scritti sulla Musica" via Ugo Foscolo 11/b, Torino

